

L'INTERVISTA Il regista a teatro

Marco T. Giordana

«La vera Utopia cambia le cose»

ROMA. I personaggi sono Bakunin, Herzen, Marx con Belinskij, Turgenev, Kossuth, Mazzini e altri, più mogli, sorelle, parenti, tutti coinvolti a metà Ottocento, tra la Russia, la Germania, Parigi e Londra, nei loro sogni utopici di cambiare il mondo, tutti pronti a mettere in gioco i propri privilegi e le proprie esistenze, a pagare per testimoniare la via a una società diversa: è «The coast of Utopia», il grande lavoro in tre parti di Tom Stoppard diviso in «Viaggio», «Naufragio» e «Salvataggio» (ognuno della valenza di uno spettacolo a se stante), che ha avuto echi internazionali nella versione inglese e americana e approda per la prima volta in Europa, a Torino (dal 20 marzo al primo aprile, 4 repliche per ogni atto al Carignano) e Roma (dal 10 al 29 aprile, con due repliche per atto all'Argentina).

Circa sette ore complessive di spettacolo, 68 quadri, 80 cambi di scena, trentuno attori, tutti alla paga minima sindacale e tra cui quasi tutte le parti sono state tratte a sorte, e altri 37 artisti, tecnici e personale coinvolto con la regia di Marco Tullio Giordana, scene di Gianni Carluccio, musiche di Andrea Farri: «Solo una impresa impossibile, una grande utopia come questo gigantesco progetto riesce alla fine a essere realizzato, perchè è una sfida coinvolgente, uno sforzo continuo, una dimostrazione di fede nell'arte - sostiene il regista - mentre sono i mezzi progetti, i lavori senz'anima che poi si arenano e falliscono».

A monte di tutto l'entusiasmo, l'innamoramento improvviso per questo grande testo (esce a fine mese edito da Sellerio) dell'attrice Michela Cescon (è Licia Pinelli nel film di Giordana sulla strage di Piazza Fontana che esce il 30 marzo), fattasi produttri-



Mentre il 30 esce il film da lui diretto sulla strage di piazza Fontana, va in scena la coproduzione Stabili di Torino e Roma «The coast of Utopia» di Stoppard



ce e che ha contagiato lo Stabile di Torino (diretto da Mario Martone) e quello di Roma (diretto da Gabriele Lavia) e che ora arriva al debutto con alle spalle tre anni di progettazione, tre mesi di prove, 200 abiti: «Ho cercato di ripagare tutti mettendomi al servizio del progetto, anche rinunciando a comparire in scena - racconta l'attrice - Un grande sacrificio ripagato col tempo dai risultati di un'esperienza che spero non resti isolata. Un testo contemporaneo tra i più belli che ho mai incontrato, pur col suo carattere ottocentesco, di cui sono convinta che ogni frase risuonerà necessaria allo spettatore italiano d'oggi».

Per Giordana, che sottolinea i rimandi e le atmosfere modernamente cechoviane di questo Stoppard con risvolti pinteriani, «la parola Utopia si è oramai inflazionata e ha perso il suo senso, mentre qui si torna ad affrontarla nel momento della sua nascita, quando certe idee presero forma in un paese come la Russia, ricco di pensatori ma poverissimo. Scopriamo così che solo la vera utopia può cambiare le cose e coinvolgere le istituzioni, come dimostra anche la storia stessa di questo utopico allestimento».

Per gli attori, in gran parte giovani come lo erano i protagonisti, Luca Lazzareschi e Sandra Toffolatti hanno parlato per tutto il gruppo di «contagio dello spirito giovane e stupito di Giordana che ha spinto a lavorare e ricercare tutti assieme», mentre Gigi Di-berti ha detto di aver ritrovato «quel sentimento di ebbrezza e di sfida che provò 40 anni fa, preparando l'Orlando Furioso con Luca Ronconi».

Il regista ha anche sottolineato come il teatro, rispetto ai tempi rapidi del cinema, «permetta di andare davvero a fondo con un attore, di seguire e sperimentare tutte le evoluzioni possibili della parola, tanto che il teatro ha già una sua compiutezza, una sua ragion d'essere, anche nella preparazione, nelle prove, mentre il film esiste solo nel momento in cui se ne stampa la copia finale».

PAOLO PETRONI